

La preghiera della candela

E' frequente vedere in chiesa persone che dopo una breve preghiera davanti alla statua di S. Antonio, di S. Rita o all'immagine della Madonna, vi accendano una candelina. Anche i bambini trovano un gusto tutto particolare a togliere dalla mano della nonna la candelina per accenderla loro.

Qualcuno non lascia passare un giorno senza questo rito. Gli chiedo il motivo. E sono i più svariati: "S. Antonio mi ha fatto una grazia per la quale non finirò mai di ringraziarlo". "La Madonna la sento mia mamma, per cui le chiedo che mi protegga anche e soprattutto quando non sono in chiesa. Mentre le accendo il mio cero, a lei dedico la mia giornata perché le mille faccende della vita, sia al lavoro, che in famiglia, lei le trasformi in preghiera".

Norma, la vigilessa del borgo, mi racconta che tutti gli anni va a Sotto il Monte, a Bergamo, paese nativo di Papa Giovanni, a portare un grosso cero per manifestare così la sua grande riconoscenza al papa buono: "L'ho invocato - mi precisa - e sono uscita illesa da un grave incidente stradale".

Perché proprio la candela? Forse perché composta di cera e di luce. Una fiammella viva e lucente grazie alla cera che si lascia consumare. Un cero vale per quella fiammella che, consumandosi, suscita e ravviva.

E' significativo il vedere che non ci sarebbe luce se non ci fosse qualcosa che si consuma. Mentre si distrugge la cera si diffonde la luce. Anche l'uomo è una cera che si consuma per edificare man mano in sé e attorno a sé il regno di Dio: "Mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene edificata un'abitazione eterna".

E' bello constatare che un chilogrammo di cera acceso dinanzi all'altare, in pochi giorni di luce, grazie alla fiammella vivace, si volatilizza si smaterializza: si potrebbe dire: si spiritualizza. E' proprio grazie al peso, all'opaco della cera che la fiammella può vivere, brillare e donare luce a coloro che lavorano e camminano. E' grazie all'uomo vecchio che può vivere l'uomo nuovo; grazie al peso dell'umano, si sprigiona il soprannaturale; grazie alle tentazioni della valle, viene generata una reazione uguale e contraria verso il cielo; grazie al peccato e alla colpa, può rivelarsi e brillare per tutti la luce della misericordia di Dio; grazie all'immenso vuoto dell'umano, si può raccogliere la presenza di Dio.

Tu, cera, non invidiare la leggerezza e la mobilità della fiamma verso l'alto. Alla fiamma è necessario il tuo peso per stare nella casa di coloro che deve illuminare. Anche Gesù, fiamma di Dio, ha avuto bisogno di abitare la pesantezza della cera umana per illuminare ogni uomo che abita in questo mondo.

La candela sembra dire a tutti quelli che sostano davanti al tabernacolo: "Non lamentarti allora quando ti senti cera pesante, opaca ed inerte. Rallegrati perché puoi accenderti ad ogni scintilla di Dio. Non risparmiare la cera: ti spegneresti; ruberesti la luce che devi dare a coloro che ti girano attorno. Accetta gioiosa il processo di annientamento e inizierà in te a brillare una fiamma che non si spegnerà. Ti sembrerà di scomparire, ma invece vivrai nelle mille candele che da te si sono accese e vivrai per sempre nell'incendio che la tua fiammella ha scatenato nel mondo. Non è vero che tu ti consumi, ma è più vero che ti edifichi e vivi di Colui per il quale ti doni". Forse

per questi ed altri significati è gradita l'accensione della candela davanti ad un altare.

In una chiesa, accanto ad un cero acceso ho trovato un foglio che riportava questa preghiera: “Una candela da sola non prega; ma tu, Signore, fa che questa candela che io accendo, sia luce che mi illumini nelle mie difficoltà e nelle mie decisioni, sia fuoco che bruci in me tutto l'orgoglio e l'egoismo, sia fiamma che riscaldi il mio cuore e mi insegni ad amare. Signore, io non posso restare molto tempo in chiesa; ma nel lasciar ardere questa candela, è un po' di me stesso che voglio donarti e aiutami a prolungare la mia preghiera nelle attività di questo giorno. Amen”.